

Riflessioni su Torino produttiva

La grave crisi internazionale ha lasciato segni profondi sull'economia mondiale ed ha intaccato tanto la situazione del Piemonte quanto, all'interno di questa, quella torinese. Ha ricordato la Banca d'Italia nella sua indagine regionale che, nel 2008, il PIL del Piemonte, in base ai dati ISTAT, era calato dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente, quindi più della media italiana (-1,3 per cento); nel 2009 si era ulteriormente contratto in una misura collocabile, in base alle stime disponibili, tra un minimo vicino al dato nazionale (-5,0 per cento) e un valore massimo del-5,9 per cento.

Nel corso dei primi mesi del 2010 un certo segno di risveglio dei consumi, peraltro arroccati su livelli molto bassi rispetto a passati andamenti, e la graduale ricostituzione delle scorte, hanno contribuito a generare qualche indicazione di miglioramento; nel 2009 tuttavia l'attività produttiva si è ridotta per il secondo anno consecutivo e si è collocata su livelli di circa un quarto inferiori rispetto a quelli del 2000. La caduta conseguente nella creazione dei posti di lavoro e degli investimenti ha determinato il pericolo dell'innescarsi della tipica spirale involutiva caratterizzante i periodi di congiuntura negativa.

Questo esito non si è verificato indicando che nell'ambito piemontese e torinese si sono opposte forze vitali. La stessa Banca d'Italia aveva posto in evidenza come alcune tra le imprese si erano ristrutturate nei primi anni duemila adeguandosi ad

un contesto competitivo, nascente da una maggiore integrazione dei mercati e dal cambiamento del paradigma tecnologico. Esse avevano in tal modo fronteggiato meglio la negatività del momento mettendo in evidenza una ripresa degli investimenti e una migliore tenuta dell'occupazione. L'osservazione riguarda il Piemonte, ma ha particolare valenza per Torino e può individuare campi nei quali i futuri impegni di un sindaco possono positivamente esprimersi.

In concreto, importa sottolineare ricordare che i risultati negativi prima ricordati, per quanto resi evidenti e aggravati dalla crisi, hanno origini strutturali e chiamano in causa:

la notevole diminuzione fino alla quasi sparizione di imprese di grande dimensione, ovvero di unità produttive in grado di fare ricerca sia di base che applicata; una ricerca condotta dal Ceris Cnr e promossa dalla Regione ha posto chiaramente in evidenza il fenomeno, aggravato dal saldo negativo tra imprese neo costituite e imprese sparite anche nella dimensione medio-piccola. Solo le microimprese sono cresciute, ma non sempre rivelando segni di particolare vitalità quanto, più frequentemente, rappresentando forme di organizzazione della marginalità;

l'insoddisfacente funzionamento del sistema dei trasporti, in specie per quanto riguarda i collegamenti internazionali, sia aerei, sia ferroviari;

la scarsa integrazione del sistema imprenditoriale con la realtà universitaria (Politecnico e Università degli studi);

la carenza di miglioramenti di produttività, tali da consentire l'abbassamento dei costi di produzione ricavando occasioni effettive di competitività: va messo in evidenza che, nelle attuali fasi attraversate dall'economia italiana e piemontese/torinese in particolare, detti incrementi di efficienza non possono più derivare come in passato da innovazioni di processo (leggi: sostituzione di capitale a lavoro) quanto da progressi nei prodotti, con relativo avanzamento della barriera tecnologica;

lo sfasamento tra i percorsi formativi dei giovani e le esigenze della società per cui spesso la domanda e l'offerta di lavoro non si saldano.

Le problematiche accennate non possono essere oggetto di piena risoluzione a livello di gestione di un comune, per quanto ampio e importante. L'autorità comunale può però operare dimostrando consapevolezza dell'emergere di questi temi e contribuendo a generare le condizioni di base affinché le Istituzioni preposte al loro studio e alla loro risoluzione possano svolgere la loro funzione in maniera ottimale. Può ad esempio gestire il territorio in modo funzionale creando gli spazi necessari agli insediamenti produttivi, per migliorare la fluidità e l'efficienza dei trasporti interni alla cintura cittadina; può generare le condizioni atte a rendere possibile l'interazione tra l'attività di ricerca e la sperimentazione; può favorire l'espletazione di percorsi di studio funzionali alle esigenze di crescita della città e delle aree viciniori; può rendersi elemento di raccordo tra il mondo della finanza e il

mondo dell'economia reale, sì da consentire il decollo di progetti atti a permettere il maturare di idee nuove fino alla loro applicazione (operare ad esempio per rendere concreti l'attuazione e il compimento finale del progetto TNE, quale area nella quale ospitare iniziative imprenditoriali orientate alla mobilità); può, in accordo con il Politecnico e l'Università, porre le condizioni per l'ampliamento delle esperienze di incubator e di venture capital anche mediante collaborazioni internazionali.

Sono esempi di azioni nelle quali il Comune può rendersi partecipe. Rimane in ogni caso importante ricordare che la grossa carta da giocare è proprio Torino, anche agendo sulla variabile "cultura", nell'ideale prosecuzione con quanto già è avvenuto negli anni trascorsi, in modo da rendere la città come punto di riferimento e attrattivo nei confronti di quanti possono avere intenzione di insediarsi per dare vita alle attività nelle quali credono.